

Stellantis, 20mila in piazza per il rilancio dell'automotive

Giorgio Pogliotti



A distanza di trent'anni dall'ultimo sciopero unitario, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm ieri sono tornate a manifestare insieme a sostegno dell'Automotive, settore prossimo al collasso, e per sollecitare gli investimenti di Stellantis per il rilancio della produzione negli stabilimenti italiani e la salvaguardia dell'occupazione.

A Roma, secondo fonti sindacali, in circa 20mila hanno partecipato alla manifestazione nazionale che ha affiancato lo sciopero generale del settore. La richiesta dei tre segretari generali, Michele De Palma (Fiom), Ferdinando Uliano (Fim) e Rocco Palombella (Uim) al governo è di concretizzare il confronto iniziato più di un anno fa al Mimit attuando un piano strategico con Stellantis e la componentistica, con il coinvolgimento della Presidenza del consiglio, dell'ad Tavares e delle organizzazioni sindacali: servono risorse pubbliche vincolanti a precisi impegni di tenuta occupazionale da parte delle imprese, non solo incentivi per l'acquisto. Desta preoccupazione il calo dei volumi di vetture prodotte negli stabilimenti Stellantis, che con l'attuale ritmo a fine anno si fermeranno intorno a 500mila, ben sotto l'obiettivo del milione fissato dal governo. E c'è timore per il ricorso piuttosto generalizzato agli ammortizzatori sociali.

A fianco di Fiom, Fim e Uil, hanno sfilato i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. La protesta unitaria è riuscita anche a ricompattare l'opposizione, in piazza c'erano anche i leader di Pd, M5S, Avs e Azione. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ieri ha fatto sapere che invierà oggi una convocazione per incontrare Stellantis, all'indomani della protesta: «Rispetto molto le forze sindacali che stanno manifestando, rispetto molto le indicazioni del Parlamento e per questo la convocazione la farò solo domani (oggi per chi legge, ndr)», ha affermato Urso, sottolineando di essere «vicino a loro», riferendosi ai lavoratori in piazza. «Noi siamo per il rispetto istituzionale, quindi quando le istituzioni ci chiamano noi ci siamo», ha replicato a stretto giro Michele De

Palma, ma «la piazza vuole andare a Palazzo Chigi per negoziare con l'ad Tavares, per trovare soluzioni».

Sulle adesioni è guerra di numeri tra azienda e sindacati. Fiom, Fim e Uilm parlano di «grandissima partecipazione» citando il 100% alla Lear di Grugliasco, all'Industria Italiana Autobus di Bologna e Flumeri (Avellino), alla Marelli di Caivano (Napoli), alla Maserati di Modena, negli stabilimenti Stellantis di Melfi e di Pratola Serra; il 95% allo stabilimento Stellantis di Pomigliano e alla Dumarey di Pisa; oltre il 90% alla Tiberina; il 90% allo stabilimento Stellantis di Cassino e alla Marelli di Bologna, l'85% allo stabilimento Stellantis di Mirafiori. Mentre secondo Stellantis nei propri siti la percentuale media di adesione allo sciopero è stata dell'8,8% e la produzione non ha registrato alcuna interruzione negli impianti operativi. Stellantis in un comunicato sostiene «avanti con dialogo e lavoro comune» ribadendo anche la «ferma determinazione a garantire la continuità produttiva e delle attività, supportando tutti i lavoratori in questa fase».

Ma i sindacati lanciano l'allarme sui 25mila licenziamenti che si rischiano nel settore auto e in Stellantis perché nel 2025 «finisce la cassa integrazione per la maggior parte degli stabilimenti e per l'indotto», come ha detto il leader Fim che ha evocato la «tempesta perfetta»: «La transizione ecologica e digitale non governata ha effetti devastanti - ha aggiunto Uliano -. Quest'anno si produrranno meno di 300mila auto, peggio di così è stato fatto solo nel 1956. Le auto cinesi stanno rubando quote di mercato all'Europa, alle case automobilistiche. Le aziende dell'indotto del Centro Nord, parte della catena di fornitura, sono colpite da un forte calo delle commesse del settore».

In questo scenario anche per Rocco Palombella è urgente un incontro a Palazzo Chigi: «Il presidente di Stellantis John Elkann deve essere il garante di tutti gli impegni assunti dal gruppo in Italia - ha aggiunto il leader della Uilm -. È il momento di un impegno comune, che coinvolga tutti, a partire da Stellantis e dal Governo, senza fuggire dalle proprie responsabilità, per riportare tutti i lavoratori nelle linee produttive e negli uffici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA